

## Comune: San Marzano

**Provincia:** Asti

**Area Storica:** Monferrato attualmente fa parte della Comunità collinare Vigne & Vini Alto Monferrato Astigiano.

**Abitanti:** 934

**Estensione:** 975 ha

**Confini:** a nord confina con Castelnuovo Calcea (AT), a est con Nizza Monferrato (AT) e Calamandrana (AT), a sud con Cenelli (AT), a ovest con Moasca (AT).

**Frazioni:** Corte, Italiana, Leiso, Saline, case sparse.

**Toponimo Storico:** Secondo E. Colla, (*San Marzano Oliveto. Racconto Storico*, Alessandria 1990) il toponimo deriverebbe forse dal culto per il vescovo Marziano. L'ortografia iniziale è Marciano, poi S. Marziano o Marzano. Oliveto fu aggiunto nel 1863 per evitare confusioni con comuni dallo stesso nome, con un Regio Decreto (l'idea del SAVARRO in *Cenni storici e dati statistici... su S.Marzano*, Canelli 1931, che lo attribuisce alla presenza di ulivi è insensata, perché non vi è alcuna testimonianza di essa). Il Colla ipotizza dal nome del monte u'Rive che diventerebbe Ulivè.

**Diocesi:** Acqui

**Pieve:** non ci sono attestazioni.

**Altre presenze ecclesiastiche:** la parrocchia è intitolata a S. Marziano e fu riedificata nel 1760 (AVA, Parrocchie, S. Marzano Oliveto, F. 1, c. 1, f. 5). Nella visita del 1957 viene indicata come data dell'erezione canonica il 7 gennaio 1766.

Si ha notizia di un oratorio di S. Pietro in borgo Aireali risalente al 1702

Oltre alla parrocchia sono presenti le seguenti cappelle: S. Bernardo e Francesco, S. Annunziata, S. Antonio da Padova (1792), S. Rocco e S. Defendente Martire (1664). Tranne la chiesa di S. Rocco, che non ha suppellettili proprie, le altre cappelle sono indipendenti dalla parrocchia (AVA, Parrocchie, S. Marzano, Relazioni parrocchiali F. 2, c. 2, f. 1).

Chiesa dell'Annunziata in regione Corte risale al 1880 e serve le contrade di Bricco, Cascinotto. La chiesa di S. Libera era descritta sul monte Oliveto, ora il luogo viene identificato con "regione San Marziano".

Nella giurisdizione della parrocchia sono attestate le compagnie del S. S. Sacramento, del Rosario e dei Disciplinanti (a partire dal 1819); è infine attestata la presenza della confraternita di S. Pietro e Paolo (a partire dal 1702 AVA, Parrocchie, S. Marzano, F. 1, c. 2-9).

Il beneficio parrocchiale è intitolato a S. Antonio, si ha notizia di un Sacro Monte di Pietà eretto nel 1599.

**Comunità, origine e funzionamento:** è attestato un giuramento di fedeltà prestato dalla comunità di S. Marzano ai fratelli Bonomo, Antonio, Conrado, Petrino, e Giorgio Asinari il 30 aprile 1474 (AST, Corte, Monferrato, feudi per A e B, Mazzo 30 aprile 1474).

**Dipendenza medioevo:** E. Colla ("San Marzano Oliveto. Racconto Storico", Alessandria 1990) menziona una supposta Signoria di S. Marziano (probabilmente si tratta di documenti apocrifi relativi agli aleramici). Nel 1217 il conte di Canelli vende il territorio e il castello di S. Marzano ad Asti e ne riceve investitura. Casalis e Savarro forniscono un'altra versione, sono però attestati interessi alessandrini nella zona.

**Feudo:** .Sembra invece essere accertata l'investitura, ricevuta da Asinari, concessa dai Savoia nel 1382. Nel 1333 si ha notizia di una infeudazione fatta dal Conte Amedeo di Savoia a favore di Gioanino Ainaldo e Domenico Solari e Leonardo Cassano del Castello d'Agliano (AST, Corte, Paesi, Asti, mazzo 11 Maggio 1333).

Nel XV secolo le infeudazioni attestano il possesso del feudo dei fratelli Asinari (AST, Corte, Monferrato Feudi, mazzo , 4 giugno 1463, 30 giugno 1463, 11 agosto 1463). La famiglia Scarampi, con diversi consorzi di fratelli, mantiene il possesso del feudo fino al XIX secolo (AST, Corte, Paesi per A e B, S, mazzo1800).

**Mutamenti territoriali:** Nel 1929 fu aggregato al nuovo comune di S. Marzano Moasca, nel 1947 fu ricostituito il comune di San Marzano.

**Mutamenti di distrettuazione:** Fa parte fino al '700 delle terre e castelli del marchesato, poi ducato, del Monferrato "oltre il Tanaro", i cui territori successivamente - sotto la dominazione Savoia - entreranno quasi tutti a far parte della provincia di Acqui. Fece parte del dipartimento di Marengo cantone di Acqui, rientrò a far parte della ricostituita provincia di Acqui ridotta poi a circondario nella provincia di Alessandria nel 1859 (Casalis p. 505), ed in fine in quella di Asti nel 1935.

**Comunanze:** In uno stato delle comunità della provincia di Asti (AST, Camerale, I archiviazione, regolamento e amministrazione delle comunità, m.1) del 1712, San Marzano è segnalata tra le molte comunità prive di reddito; nel 1729 si dice invece che non ha debiti. Alcune rilevazioni dei beni comuni e dei loro redditi del 1730 segnalano 0.73 giornate di gerbidi, pascoli e boschi di uso comune senza redditi (AST, II archiviazione, capo 21, mm. 66-70).

Le relazioni fiscali di metà settecento offrono informazioni sui beni comuni: nel 1747, non vi sono beni incolti ma lavorati da possessori, anche se di poco reddito per mancanza di prati (AST, I archiviazione, provincia di Asti, m.2).

In uno stato delle comunità della provincia di Asti del 1750, S. Marzano ha solo redditi, per 180 lire (AST, Camerale, I archiviazione, regolamento e amministrazione delle comunità, m.1).

I beni comunali, nel 1861, consistono nel forno e due pozzi. Nel 1866-83 sono conservate le pratiche di acquisto della casa del comune, e l'acquisto di un terreno per l'edificazione di una strada (ACSM, f. 124).

**Luoghi scomparsi:** non ci sono attestazioni

**Fonti:** L'archivio comunale (ACSM) è stato oggetto di un recente riordino (1989-90), che ha riscontrato alcune perdite rispetto alla consistenza segnalata in un antico inventario del 1837-40 (documenti su S. Marzano sono anche - oltre che negli Archivi di Stato di Torino e Asti - nei fondi degli archivi comunali di Asti, Nizza, Costigliole d'Asti)

La documentazione comunale più antica conservata nell'archivio risale alla metà del Seicento (crediti e debiti del comune, 1650-91); gli ordinati conservati sono appena successivi ma molto lacunosi, soprattutto per il Settecento (1667-1694, e una serie risalente agli anni 1705-11 proveniente dalla Biblioteca civica di Pinerolo).

Nell'archivio comunale sono conservate alcune carte di lite tra Canelli e San Marzano (ACSM f.38 e 39) e tra San Marzano e Castelnuovo Calcea. Legate a queste due liti sono conservate una mappa, disegnata nel 1792, sulla lite tra Canelli e San Marzano, con anche un "tipo dei lavori sul Trionzo. Con la difesa della comunità di Canelli, per cui la limitrofa S. Marzano potrebbe riparare a sue spese senza coinvolgere i vicini". Un'altra mappa riguarda un "sito gerbido con pozzo d'acqua viva su un pozzetto detto Bonada", in regione omonima, datata 3 settembre 1792. Si dice che il tipo viene fatto per evitare future usurpazioni (la proprietà è di tavole 20 con una cappella in mezzo "che serve a questo capoluogo").

Nell'archivio di Stato di Asti è conservato un catasto di S. Marzano del XVII secolo, un catasto del 1723, un libro dei trasporti 1723-45, un catasto 1730-XIX secolo, e altri successivi.

### **Bibliografia:**

*Acqui Terme, Statuta vetera civitatis Acquis*, ed. critica 1971.

A. ARATA, *L'incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari in Incastellamento, popolamento e Signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Seminario di Studi fonti scritte e fonti archeologiche, Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000.

A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in <<R. S. A. A. Al. At. >>, C (1991), pp. 85-106.

A. ARATA, *De strata securiter tenenda*, in <<Acquesana >>, I (1995), pp. 4-31.

A. ARATA, *Spade e denari. Manfredino Del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*,

- A. ARATA, *“Il prode marchese del Carretto”*: Bonifacio di Ponti tra ideali cavallereschi, ambizioni politiche e realtà quotidiana, in <<Aquesana >>, 7 (1999), pp 36-37.
- G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.
- A. ALY BELFADEL, *Vesime tra cronaca e storia*, 2a ed. , Vesime 1981.
- F. BENENTE, *Incastellamento popolamento signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*, fonti scritte e foto, 2000.
- F. G. BIGLIATI, *Feudi e comuni nel Monferrato e le vicende storico - giuridiche di Pareto e Pontinvrea*, Casale 1897.
- BORDONE, *Trasformazioni della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, in corso di pubblicazione.
- B. BOSIO, *La “charta” di fondazione e donazione dell’abbazia di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, Visone 1972.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856.
- F. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savona, d’Oneille, d’Acqui et de partie de la province de Mondovì, formant l’ancien département de Montenotte*, Paris 1824 (2 vol. ).
- AA. VV. , *Chiesa d’Acqui e Monferrato dal tema storico di Cavatore*, Acqui 2000.
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, ed. Q. SELLA-P. VAYRA, II, Roma 1880, L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell’Italia superiore*, Torino 1907 (3 vol. ).
- E. COLLA, *“San Marzano Oliveto. Racconto Storico”*, Alessandria 1990
- L. GALLARETO E C. PROSPERI (a cura di), *“Alto Monferrato, tra Piemonte e Liguria, tra pianura e Appennino”*, Torino 1998.
- F. GASPAROLO (a cura di), *Cartario Alessandrino fino al 1300*, Torino 1928.
- F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911 (B. S. S. LV).
- E. GRENDI, *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello*, in <<Quaderni storici >>, 63 (1986), pp. 810-845.
- A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, Torino 1884-1934 (10 vol. ).
- A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali e araldiche desunte de’ documenti*, Firenze 1859-1906.
- R. MERLONE, *Gli aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX - XI)*, Torino 1995.
- R. MERLONE, *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (sec. X e XI)*, in <<B. S. B. S. >>, XC (1992), pp. 635-689.
- G. B. MORIONDO, *Monumenta aquensia*, Torino 1789-90 (rist. Bologna 1967).
- G. MURIALDO, *La fondazione del “burgus Finarii” nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in <<Rivista Ingauna e Intemelia >>, n. s. XL (1985), nn. 1-3, pp. 32-63.
- S. NOVELLI, *L’origine e le varie vicende dell’ex abbazia di Santa Giulia a Monastero Bormida*, .
- L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell’Alta Val Bormida*, in <<Rivista Ingauna e Intemelia >>, XXVII (1972), nn. 1-4, pp. 17-34.
- S. ORIGONE, *Un’unità territoriale bizantina: il basso Piemonte nel secolo di Giustiniano*, in Atti del convegno: Gavi tredici secoli di storia in una terra di frontiera, Gavi 2000.
- F. PANERO, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (sec. XI - XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedioevale*. Studi per Anna Maria Meda Patrone, Torino 1996.
- R. PAVONI, *L’organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X - XII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria*.
- R. PAVONI, *Le carte medievali della chiesa d’Acqui*, Genova 1977.
- R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del convegno internazionale, Ponzone, 9-12 giugno 1998, Ponzone 2000, pp. 15-56.
- L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XIII)*, Torino 1992 (B. S. S. CCIX).
- L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune: 1191-1991*, Atti del convegno di Savona, 26

ottobre 1991, in <<Atti e memorie della Società savonese di storia patria>>, n. s. XXX (1994), pp. 21-50.

SAVARRO, *Cenni storici e dati statistici... su S. Marzano*, Canelli 1931

F. SAVIO, *Monumenta aquensia*, parte III, Indice, aggiunte e correzioni, Bologna.

C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte prima)*, in <<B. S. B. S. >>, XCVVI (1998) e *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte seconda)*, in <<B. S. B. S. >>, XCVII (1999).

G. SOLDI RONDIONI, *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale, Ponzzone, 9-12 giugno 1998, Ponzzone 2000, pp. 15-56.

M. L. STURANI, *Il Piemontese*, in L. GAMBI - F. MERLONI, *Amministrazione pubbliche e territorio in Italia*, Bologna 1995, pp. 107-154.

A. TORRE, *Faida, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in <<Quaderni Storici>> 63 (1986), pp. 778-809.

A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.

### San Marzano

I dati Istat presentano un incremento della popolazione tra il 1881 e 1921 passando da 1811 abitanti a 2054. La popolazione decresce in modo significativo a partire dagli anni Cinquanta (l'Istat nel 1951 censisce 1384 abitanti), si riscontra però già un calo tra gli anni Venti e gli anni Trenta, fino alle stime attuali di circa novecento abitanti censiti nell'ultimo decennio.

La categoria di analisi della frazione cambia nel corso dei censimenti pertanto i dati riguardanti gli spostamenti della popolazione nelle frazioni sono soggetti a questo problema teorico. Nonostante questo, è possibile osservare che sono indicate le frazioni a partire dal 1911. Le frazioni non hanno un solo nome ma sono divise in quattro gruppi di località: Corte, Saline, Bricco, Cassinotto Valle Spertini e Gatta (100 abitanti); Valle Asinari, Gardino, Coste, Ciocattini, Mariano e Gerbido (82 abitanti); Marziano, Lavagello, Leiso, Magazzino, Monteucelletto, e Le Piazze (69 abitanti); Italiana, Chierino, Verizzano, Colle Robiolo e Lazzaretto (82 abitanti). Queste località non vengono più censite ed è quindi impossibile operare un confronto con gli altri censimenti. Nel 1931 il comune di San Marzano Moasca è diviso solo nei due centri principali (San Marzano, 1717 abitanti e Moasca, 759 abitanti). Nel 1936 è ancora identificabile il comune diviso in due parti Moasca (723 abitanti) e San Marzano (1039 abitanti), ma viene aggiunta un'ulteriore frazione: Corte (597 abitanti). Questa frazione già compariva nel primo gruppo di frazioni censite nel 1911. Nel censimento del 1951 le frazioni indicate sono Cassinotto (24 abitanti), Corte (69 abitanti), Italiana (20 abitanti), Leiso (26 abitanti) e Saline (30 abitanti); le altre località vengono raggruppate sotto la categoria di Case sparse (886 abitanti). Queste frazioni si rappresentano i gruppi di località indicati nel 1911 con alcune differenze: nel primo gruppo, indicato nel 1911, compaiono tre frazioni censite nel 1951 (Cassinotto, Corte e Saline). Non compare nessuna località del secondo gruppo censito nel 1911 mentre rispettivamente per gli altri gruppi sono indicate Leiso e Italiana. Le altre località sono evidentemente censite sotto la categoria di case sparse. Tra il 1911 e il 1951 la popolazione nelle frazioni. Nel 1971 le frazioni sono ancora suddivise in Corte, Italiana, Leiso, Saline e case sparse. Gli abitanti nelle frazioni sono quasi decuplicati rispetto al 1951 ma mancano completamente i dati delle case sparse. È ipotizzabile quindi che le case sparse siano conteggiate e aggregate alle frazioni.

Casalis nel XIX secolo indica 1247 abitanti. Una serie di dati sulla popolazione (anime) della comunità a metà '700 testimonierebbe una certa variazione annuale o stagionale (AST, I archiviazione, provincia di Asti, m.2): 815 nel 1741, 800 nel 1742 (per miseria e influenza), 714 nel 1743, 780 nel 1744 (per ritorno degli assenti), 990 nel 1749, 1100 nel 1750, 909 nel 1751 (influenza maligna), 862 nel 1753, 877 nel 1754, 800 nel 1755, 979 nel 1756 (per nascite e cambiamento dei massari), 969 nel 1757.

Le cappelle campestri sono tutte autonome dalla parrocchiale già a partire dal XVII secolo, gli investimenti devozionali sono estremamente locali: ogni borgata, o aggregato demico, utilizza la cappella campestre erigendola a luogo di culto privilegiato rispetto alla parrocchia. Si manifesta pertanto una consistente frammentazione dei luoghi di culto e l'autonomia delle borgate dal centro.

Tra il 1737 e il 1741 l'abate Giacomo Francesco Cordara di Calamandrana - ottenuta la nomina di cameriere d'onore dal Papa, e dopo aver tentato di ottenere un vescovato in partibus per ottenere gli emolumenti che gli avrebbero permesso una residenza a Roma - porta avanti un progetto di erigere un vescovato in Nizza, sottraendo alcune parrocchie dipendenti dal vescovato di Acqui (34 delle 125 della "vastissima" diocesi). Il progetto non ha però alcun esito.

San Marzano Oliveto fa parte delle terre elencate, che si trovano “nella valle del Belbo, e nelle maggiori vicinanze della città di Nizza in Monferrato” (solo due di esse sono “di là dal Tanaro”).

(cfr. AST, Materie ecclesiastiche, Materie beneficiarie / m.4).

Nel 1886 si avviano le pratiche per attivare in S. Marzano una chiesa metodista, tra le prime e poche in Italia, promossa dai coniugi Giovine del luogo, che lasciano un legato poi contestato dagli eredi (la causa sarà comunque vinta dalla “società missionaria”, con sede in Roma, via Firenze 38, rev. William Burt). Dal 1897 è già attivato il culto con riunioni (ACSM, f.108, documentazione sulle attività cfr. anche E. Colla)

Secondo uno stato della provincia di asti del 1750 (AST, I archiviazione, Provincia di Asti, m.2), San Marzano ha 1100 anime, un territorio di giornate 2500 (1000 campi, 500 prati, 990 vigne, 5 boschi e 5 gerbidi), confina con Moasca, Castelnuovo Calcea, Nizza, Canelli, Calamandrana. Un patrimonio animale di 400 bovine 19 lanute, 9 muli, 5 cavalli, 18 asini, ed un valore dei raccolti di circa 31000 lire. Gli abitanti per sopravvivere lavorano nella campagna: molti si recano nel Vercellese e in Lomellina nel tempo della raccolta di riso e frumento, “non essendovi in luogo alcuna mercatura né fiera né mercato”. Ci sono pochi beni immuni (parrocchiale del luogo, il beneficio di S. Antonio, l'abbazia di S. Gaudenzio posseduta dall' abate Ranieri di S. Stefano Belbo, commenda di S. Giovanni di Canelli). Vi è una sola parrocchia (che viene indicata come appartenente alla diocesi di Asti, anche se i documenti acquisi sconfessano questo dato) con reddito per il prete di 400 lire (più 100 incerte), nessun altro luogo pio, e solo un Monte di Pietà, che percepisce dalla città di Nizza Monferrato lire 156 con obbligo di maritare povere figlie. Il Monte gestisce anche una casa con scuola e residenza del maestro. Vi è una confraternita di S. Pietro senza reddito.

La descrizione dell'intendente Andrea descrive un luogo

“situato sovra un colle ameno unito e non diviso in borgate, confina con li territori di Moasca, Castelnuovo Calcea, Nizza della Paglia, Canelli e Callamandrana (relazione intendente Andrea , anno 1752).

Continua la relazione del 1752: “Sicome la situazione del territorio resta buona parte su le colline amene e altra parte in valli, così la maggior quantità del terreno resta coltivato a vigne, quali come pure i campi trovandosi bene coltivati apportano alli agricoltori il frutto delle luoro fatiche, che la bontà del terreno mediocre può dare, ed essendovi poca quantità di gerbidi e boschi, essendosi ridotti quasi tutti i beni a coltura si scarseggia di pascoli in cui servono le ripe delle strade, e gli abitatori per il giornaliero loro foraggio; scarseggiano di bosco poiché in tutto il preaccennato territorio vi sono sole giornate cinque di boschi ed altri cinque gerbidi, e quantunque la qualità del terreno, di sua natura arida e tenace, non sii propria per li alberi e massime nella collina. Vi sono però alcuni siti nelle valli più adatti per il piantamento di essi perché più facili a germogliare, si è perciò insinuato alli abitatori di munire li beni ivi esistenti de' mori celsi per renderli di maggior frutto e di miglior conditione.

Posto che in detto luogo non vi sono fiere né mercati, non si trova mezzo per introdurvi il commercio né nessuna manifattura per potere sovvenire alle loro urgenze e supplire alla mancanza de' viveri che proviene dalla tenuità de' raccolti che ritraono da loro beni, non potendovi in altra maniera supplire se non con le giornaliero loro fatiche nella mietitura de' risi e grani che sogliano fare annualmente nella Lumellina già che il raccolto de' cochetti può appena provvederli una parte del danaro per pagare i tributi ed il sale.

Non vi sono poi fiumi, torrenti, molini né miniere.

Questo feudo porta il titolo di Marchese ed il vassallo d'esso è il signor marchese di S. Marzano residente in Torino.

Vi è un castello antico e quasi del tutto disabitato, vi è un giudice pedaneo, un luogotenente simile; la segretaria del tribunale non è accennata, non vi sono Avvocati né medici, vi è uno speciale, un chirurgo ed un professore di grammatica approvato dalla Regia Università.

Li capi di casa che compongono questo territorio sono n. 191 [dato confermato nel 1754 - 191 fuochi, 735 anime -, in AST, Camerale, II archiviazione, capo 79, n.2], tre de' quali formano il Consiglio che sono sufficienti al regime di quel pubblico [tra i più “capaci” sono citati “li signori Secondo Gregorio Asinari, notaio Mateo e Giacomo Quaglia” ed altri] tra quali non vi sono fazioni né prepotente ed il segretario della comunità si è il signor notaio Lorenzo Bochino, persona di sperimentata probità e zelo per il pubblico vantaggio.

Li Affari del pubblico sono bene maneggiati, non vi sono liti né beni occupati da terzi senza pagamento di prezzo né altri comuni venduti senza le dovute solennità, non vi sono contabili, non si è mai fatto alcuna deduzione di registro dopo l'Editto della perequazione a questa parte; l'archivio della comunità è in buono stato, ma li catasti e libri di trasporto sono molto confusi poiché essendo stati formati in tempo della misura generale del territorio seguita nell'anno 1722, vi sono in esse diverse omissioni di pezze e duplicazioni d'altre de' beni, alterazioni de' consorti, mutazioni di ragioni, motivi tutti che riducano la comunità nella precisa

necessità di divenire ad una nova misura generale del territorio quando vi fosse compatibile colle di lei forze, se ben però siasi procurato nelli tre anni scaduti qualche fondo per vertirlo in tal uso.

Evvi una sola Cura, provveduta nella persona del signor don Francesco Cavallo, da lui ottenuta al concorso apertosi nella Curia vescovile d'Asti, nella di cui Diocesi resta compreso. Vi è poi un Monte di Pietà, quale ha il reddito annuo di £ 156, che servono per le dotti di povere figlie del luogo, oltre di che ha una casa nel recinto del luogo, qual serve pure per l'abitazione del messo e parte per farvi scuola.

Evvi pure una Confraternita sotto il titolo di S. Pietro ma senza alcun reddito e suole provvedervi le suppellettili sagre colle pure elemosine.

La Congregazione di Carità non avendo alcun reddito non è al caso di mantenere i poveri, quali vano mendicando per il luogo.

Quanto poi alle strade queste non anno avuto bisogno se non d'alcuni ponti per dar corso alle acque che nelle valli decorrevano, e quelli si sono formati d'ordine dell'ufficio a spesa della comunità".

Nell'archivio comunale sono conservate alcune carte di lite tra Canelli e San Marzano inerenti le inondazioni nell'alveo del Trionzo (ACSM f.38 e f. 39). Nel 1715 la comunità ed il conte Asinari, feudatario del luogo, si rivolgono all'Intendente di Asti per i danni provocati dall'occlusione dei fossi del Trionzo nella valle denominata di Massio (ACSM f. 39). L'Intendente obbliga la comunità di Canelli e i particolari proprietari di terre nel luogo a "mettere in primerio stato e pulire".

In un "tipo del terreno inondato nel territorio di S. Marsiano [sic] et restauratione del alveo vechio" firmata da Falconetto, ingegnere di S.M., è disegnato il canale che passa in parte su Canelli (alveo detto Trionso), con il ponte detto Trionso, che separa quel territorio da quello di S. Marzano (alveo detto "damazo", forse di Massio). Nella mappa si aggiunge che "essendo stato parzialmente occluso il tratto nella parte di Canelli, quello che porta verso il Belbo su cui si scarica l'acqua, si è creata esondazione che ha allagato i prati nella zona di S. Marzano, e oltre a fare danni ha creato anche nebbia e acqua malsana". Sopra al canale, nella mappa tutto è indicato come valle S. Giovanni.

Una supplica del conte feudatario parla di malattie, estinzione di famiglie, e di tre "cassine" spopolate, la supplica allega anche la conferma ed il parere di alcuni medici

Una perizia chiarisce la provenienza delle acque (dalle colline delle regioni di Massio, Cantonata, Ceirole e Cassine di Canelli), e parla dei beni compresi nel territorio (tra cui quelli della parrocchia di S. Bernardo), per ricostruire le responsabilità degli allagamenti a valle. Nel 1760 invece sono alcuni particolari di Canelli che chiedono il rimborso delle spese per i canali eseguiti per far defluire le acque dal Trionzo al Belbo, per evitare allagamenti e ristagni.

La lite è documentata ancora nel settembre 1782 ("atti sommari comunità di San Marzano contro diversi particolari del luogo di Canelli"), con una causa istruita nella sala comunale di San Marzano con il podestà del luogo. I consiglieri della comunità ottengono dall'Intendente che si obblighino i particolari di Canelli a pulire l'alveo del Trionzo per non causare allagamenti a valle (nel luglio la comunità di Canelli si era appellata a sentenza del 1715 sostenendo che dovessero essere i particolari e non la comunità stessa ad occuparsene). Il problema è dunque capire chi sono i fittavoli, o i proprietari, che hanno coerenze con l'alveo del Trionzo e che quindi sono obbligati a pulire (molti sono fittavoli della commenda di S. Giovanni, da cui il nome della regione, ed uno di essi propone che si richieda ad essa di intervenire).

La documentazione datata tra il 1747 e il 1767 testimonia problemi analoghi, sempre in valle Nizza, che interessano anche il territorio del comune di Castelnuovo Calcea.

Un "ritano" che riceve le acque pluviali di Costigliole, Calosso, Agliano e Moasca, passa per i territori delle due comunità, per andare poi verso Nizza ed il Belbo. Ma chi ha prati su quelle "rive" non si preoccupa di pulire, causando danni nei territori dei due comuni: viene così descritta come allagata e "paludata" "la strada reale con usi militari" che da Agliano va a Nizza. Anche la strada reale di Montealbano è ormai ridotta a palude, in seguito al "paludamento" dei territori di S. Marzano, ormai "insteriliti e malsani".

Documenti successivi riferiscono invece le contestazioni della comunità di Castelnuovo Calcea contro San Marzano, accusati di "novità" che provocano l'allagamento delle strade. Nel 1759 le due comunità sono invitate a costruire un ponte con spesa comune sulla regione detta di Monte Albano (le regioni sono Borio e Monte Albano nelle fini di S. Marzano e regione Nizza di entrambi i comuni, lavori previsti per evitare proprio l'allagamento della strada. La perizia è di Gio Antonio Borio, di Costigliole).

Durante il periodo fascista, a S. Marzano viene annesso il limitrofo comune di Moasca (ACSM, f.127). L'annessione è promossa già dal 1927 da una fazione del comune di Moasca formata da fascisti "nuovi", contro i "vecchi neri e rossi", che vorrebbero l'annessione a Canelli. Lo rivela il segretario del fascio di Moasca, che rivendica il forte legame con i camerati di S. Marzano e denuncia le trame della fazione opposta, fascisti implicati con antifascisti e preti ("sono aboliti i ludi più o meno cartacei, e che a più nulla

valgono le raccomandazione dei diversi commendatori (Gancia od altri)". Si parla poi della maggior vicinanza a San Marzano in confronto a Canelli, che confina anche per una minore porzione di territorio, mal servita dalle strade (lo schizzo di una mappa nella documentazione evidenzia queste differenze, enfatizzandole). In una lettera del 16 ottobre 1928 al prefetto di Alessandria il podestà di S. Marzano giustifica e promuove l'unione di Moasca, parlando di territori che sono "incastrati" uno nell'altro, tanto che la regione "Bricco" di S. Marzano si insinua fino a 800 metri dal concentrico di Moasca; fa riferimento poi a "comode strade" che uniscono i due centri, e a consorzi per segreteria, sanità, seppellitore già esistenti. I due comuni vengono quindi uniti con Regio Decreto del 4.3.1929, n.366.

A guerra finita sono immediate le rivendicazioni di autonomia e le istanze di separazione. Addirittura già dal luglio 1945 nasce un duro contenzioso tra il sindaco di S. Marzano ed il C. L. N., che rifiuta di pagare le tasse per il territorio di Moasca al centro cui era stato accorpato. Dal 1946 il consiglio comunale a più riprese vota per un certo grado di autonomia e la creazione di una segreteria a parte per la frazione di Moasca, che sostanzialmente si trova nell'illegalità. Ma le rivendicazioni di distacco sono nette ed insanabili, e si appellano al "sopruso fascista" del decreto di unione, alla distanza da S. Marzano ("2,5 km, con una pessima strada soprattutto d'inverno"), al numero cospicuo di abitanti (700), e alla presenza di una scuola e di una parrocchia autonome dal centro.

Il distacco e il ripristino della situazione anteguerra viene quindi sancita con il decreto di separazione del 27.3.1947 (DLCPS, n.487). vi sono poi ancora alcuni documenti per ridefinizioni di alcune particelle territoriali, e per liti patrimoniali dovuti al breve periodo di gestione comune.

Durante il 1936, all'atto del censimento ISTAT, insorge una contestazione territoriale tra il comune di San Marzano Moasca (allora uniti) e quello di Nizza, per alcuni terreni in fondo alla valle Nizza, dove si trovano alcune aziende. I riferimenti interni alla documentazione sono fondati sui catasti di età napoleonica (ACSM, f.127)

Una segnalazione della Prefettura del dicembre 1935 avverte che i contrasti sui confini tra Nizza e S. Marzano sono individuabili nei fogli dell'Istituto Geografico Militare, fogli 69 II N.E e 69 II N.O.

La disputa riguarda 3 o 4 immobili, tra cui una osteria che funge anche da sali-tabacchi e commestibili e alcuni prati. Il territorio viene assegnato a S. Marzano perché censito per esso nel catasto napoleonico, e per essere i suoi abitanti registrati per le nascite e per i pagamenti presso quella comunità. La decisione del 24.2.1936 con decreto prefettizio vale esclusivamente a fini di censimento (probabilmente è dunque provvisoria). Il podestà di S. Marzano precisa che nel 1932 nessuna contestazione aveva avanzato Nizza per lo stesso sito.